

Goccia dopo goccia

L'acqua, dono di Dio e bisogno dell'uomo

di **Brunetto Salvarani**

docente di dialogo ecumenico e interreligioso alla Facoltà Teologica dell'Emila-Romagna

L'elemento essenziale

L'acqua che bagna, che toglie la sete, che irriga la terra, è formata da tante gocce. L'acqua chiara della fonte disseta e purifica, dona vita e rinnovata forza alle piante, agli animali e agli uomini: il nostro corpo è infatti formato per il 70% da acqua, e la nostra salute si basa soprattutto sul funzionamento dell'acqua nel nostro corpo. Essa è essenziale per l'esistenza fisica, ed è da sempre ritenuta molto importante anche per quella interiore e spirituale.

Fin dall'antichità, in effetti, le fonti erano considerate luoghi privilegiati per l'abitazione e la manifestazione delle divinità, mentre l'acqua era sovente utilizzata nel culto e nell'offerta agli dèi. A questo elemento, così essenziale tanto più oggi che sta cominciando a scarseggiare anche in zone tradizionalmente ben rifornite, e in particolare ai suoi valori simbolico-religiosi, è dedicato un volumetto da poco comparso nelle librerie, intitolato semplicemente "Acqua".

Esso fa parte della collana interreligiosa "Parole delle Fedi" (EMI 2006), e lo firma un insegnante e giornalista torinese, Davide Pelanda, che collabora da tempo a diversi progetti didattici di educazione alla legalità, all'interculturalità e al dialogo tra le religioni.

Attraversando sinteticamente ma con sicura competenza i vari universi religiosi, egli ci mostra la rilevanza dell'elemento idrico, via via, nella tradizione biblica ebraica e cristiana, in quella islamica e in quelle orientali (buddhismo e hinduismo), offrendo una panoramica utile anche per ripartire da qui con altre ricerche e ulteriori percorsi più approfonditi.

Il punto d'avvio è, ovviamente, il testo biblico: in cui l'acqua, com'è facile da intuire pensando all'antica Palestina povera di fonti e di precipitazioni, è certo colta come dono divino indispensabile alla sopravvivenza per cui - ad esempio - intercedono i profeti Elia ed Eliseo; ma anche come un elemento incontrollabile potenzialmente distruttivo (si pensi al *diluvio universale* della Genesi) e comunque pericoloso (gli ebrei non ebbero mai un rapporto tranquillo col mare). Per le chiese cristiane, essa è principalmente il fulcro del sacramento del battesimo, simbolo di rigenerazione e mezzo per il perdono del peccato; per l'ebraismo, luogo di purificazione protagonista dei gesti che avvengono attorno al *Mikveh*, il bagno rituale che, modernamente, è di regola prescritto per quanti intendano convertirsi a tale religione.

Passando all'islam, questa centralità è ribadita: i musulmani, infatti, compiono la loro preghiera (che è uno dei pilastri dell'islam) cinque volte al giorno solo in uno stato di purezza e ricorrendo all'acqua per le abluzioni (c'è nel Corano, fra l'altro, una grande ricchezza lessicale legata al termine acqua, che ci rimanda all'estrema rilevanza dei fenomeni atmosferici e idrografici nell'Arabia e nei paesi con essa confinanti). Nella tradizione buddhista, poi, essa ha rivestito da sempre un peso notevole nei riti e nelle offerte: e colpiscono, nei templi, le molte ciotole d'offerta colme d'acqua di fronte alle statue del Buddha.

Il segno per eccellenza

Per la sua abbondante presenza in natura e per essere proprietà di tutti, questo elemento è da subito stato considerato, nel *Dharma* buddhista, il segno per eccellenza della disponibilità, della generosità, del dono disinteressato senza preoccuparsi troppo delle perdite e delle rinunce. Pelanda si sofferma anche su alcuni particolari poco noti, come il fatto curioso che all'interno del ramo zen i monaci e le monache vengano indicati dalla parola giapponese *unsui*, che vuol dire *nuvola d'acqua*, in quanto la loro pratica è quella di attraversare i fenomeni in maniera leggera e fluida senza opporre resistenza alla realtà, allo stesso modo

delle nuvole e dell'acqua in natura. Accostandosi all'hinduismo, infine, qui la sacralità dell'acqua è, se possibile, ancor più evidenziata. In India tutti i fiumi (non solo il Gange!) sono considerati sacri, e tale sacralità la si respira ovunque: anche e soprattutto al mattino, quando i pellegrini offrono appunto l'acqua del fiume come saluto al sole che sorge e fanno offerte ai santuari. C'è un collegamento linguistico trasparente nello stesso termine *hinduismo*, riferito inizialmente agli abitanti della valle del fiume Indo: che deriva dalla parola persiana *hindû*, in sanscrito *sindhu*, ossia - appunto - "fiume". Tra le feste più celebri si può ricordare il *Kūmbha Melâ* (la "festa della brocca", richiamo alla Dea Madre, cioè al momento generativo dell'universo), una celebrazione che si svolge ogni dodici anni nelle città sante di Prayâg e Haridvâr. Qui, folle immense di pellegrini giunte da ogni parte dell'India arrivano nel punto di confluenza dei due fiumi visibili, Gange e Yamuna, col fiume invisibile, il Sarasvati, secondo una credenza che affonda le proprie radici nella simbologia yoga: un bagno in quelle acque conduce alla redenzione e alla liberazione dall'eterno ciclo delle rinascite.

Alla conclusione di questo percorso intrigante, l'autore non dimentica di sottolineare che, al di là delle sue straordinarie valenze simbolico-religiose, l'acqua rappresenta oggi anche la prima delle emergenze planetarie, tanto per la questione della siccità e dei processi di desertificazione, quanto per il fattore inquinamento, per la sua gestione dissennata e per i troppi sprechi. Il rimando di Pelanda è alla necessità indiscutibile di una politica delle acque *altra*, anche per evitare le tante guerre dell'acqua in corso nel nostro pianeta. L'ultima parola la affida così al teologo e filosofo ispano-indiano Raimon Panikkar, con un interrogativo che è insieme un augurio in vista di un tempo in cui l'acqua diverrà un bene disponibile a tutte le genti del pianeta: "Ognuno di noi, nella propria individualità, è una goccia d'acqua. Cosa capita a questa goccia d'acqua quando, secondo una tradizione che è transculturale, cade nel mare e sparisce come goccia? Dipende da cosa è: la goccia d'acqua o l'acqua della goccia? La goccia d'acqua sparisce, ma all'acqua della goccia non succede niente. Si unisce a tutto il mare, a tutto il divino, ma non perde la sua vera natura. Ciò che sparisce sono le difficoltà di comunicare, di abbracciarsi, di amarsi, che nascono grazie all'individualismo".